

## MORTE E MISTERO

AL FIANCO DEI COLLEGGHI  
Arrigo Molinari, a  
destra, davanti alla  
questura con l'ex  
capo della Mobile,  
Mimmo Nicolliello  
[FOTO: MACCARINI]

● La settimana scorsa «il Giornale» aveva intervistato Arrigo Molinari, in occasione dell'udienza presso il tribunale civile su due ricorsi da lui presentati contro Banca d'Italia e Banca centrale europea. Ecco la testimonianza che stava per essere pubblicata.

**Dica la verità, avvocato Molinari: anche lei ce l'ha con Fazio. Iniferisce.**

«Neanche per sogno. Io ce l'ho con la Banca d'Italia e con i suoi soci voraci banchieri privati».

**Cos' hanno fatto di così terribile?**

«Hanno divorato l'istituto centrale di Palazzo Koch, rendendolo non più arbitro e non più ente di diritto pubblico. Con un'anomalia tutta italiana».

**Ai danni dei risparmiatori. «...che adesso devono sapere esattamente come stanno le cose».**

**Ci aiuti a capire.**

«Sta tutto scritto nei miei due ricorsi, riuniti ex articolo 700 del codice di procedura civile, contro la Banca d'Italia e la Banca centrale europea per la cosiddetta truffa del "Signoraggio", consentita alle stesse fin dal 1992».

**Ricordiamo chi era, allora, il ministro del Tesoro.**

«Era un ministro sottile che ha permesso agli istituti di credito privati di impadronirsi del loro arbitro Bankitalia, e quindi di battere moneta e di prestarla allo Stato stesso con tasso di sconto a favore delle banche private».

**Il "Signoraggio" è questo?**

«Il reddito da "Signoraggio" a soggetti privati si fonda su una norma statutaria privata di una società di capitali, e quindi su un atto inidoneo e inefficace per la generalità, per cui i magistrati aditi dei tribunali di Genova, Savona e Imperia non troveranno alcun ostacolo derivante da un atto di legge. L'inesistenza di una disciplina normativa consente di accogliere i tre ricorsi senza problema di gerarchia di fonti».

**Le conseguenze del "Signoraggio"?**

«Rovinoso per i cittadini, che si sono sempre fidati delle banche e di chi le doveva controllare».

**Tutta colpa delle banche?**

«Sarò più chiaro, la materia è complessa. Dunque: le banche centrali e quindi la Banca d'Italia, venuta meno la convertibilità in oro e la riserva aurea, non sono più proprietarie della moneta che emettono e su cui illecitamente e senza una normativa che glielo consente percepiscono interessi grazie al tasso di sconto, prestandolo al Tesoro».

**Non si comportano bene...**

«Per niente! Ora i cittadini risparmiatori sono costretti a far ricorso al tribunale per



## «La mia ultima battaglia contro l'euro»

L'intervista inedita rilasciata al Giornale pochi giorni fa spiega la causa cui l'ex questore stava lavorando

farsi restituire urgentemente il reddito da "Signoraggio" alla collettività, a seguito dell'esproprio da parte delle banche private italiane che, con un colpo di mano, grazie a un sottile ministro che ha molte e gravi responsabilità, si sono impadronite della Banca d'Italia battendo poi moneta e togliendo la sovranità monetaria allo Stato che, inerte, dal 1992 a oggi ha consentito questa assurdità».

**Un bel problema, non c'è che dire.**

«Infatti. Ma voglio essere ancora più chiaro. L'emissione della moneta, attraverso il prestito, poteva ritenersi legittima quando la moneta era concepita come titolo di credito rappresentativo della Riserva e per ciò stesso convertibile in oro, a richie-

sta del portatore della banca-

nota».

**Poi, invece...**

«Poi, cioè una volta abolita la convertibilità e la stessa Riserva anche nelle transazioni delle Banche centrali avvenute con la fine degli accordi di Bretton Woods del 15 agosto 1971, la Banca di emissione cessa di essere proprietaria della moneta in quanto titolare della Riserva aurea».

**Lei sostiene che Bankitalia si prende diritti che non può avere.**

«Appunto. Prima Bankitalia, nella sua qualità di società commerciale, fino all'introduzione dell'euro in via esclusiva e successivamente a tale evento, quale promanazione nazionale della Banca centrale europea, si arroga arbitrariamente e illegalmente il diritto di percepire il reddito monetario derivante dalla differenza tra il valore nominale della moneta in circolazione, detratti i costi di produzione, in luogo dello Stato e

dei cittadini italiani».

**Un assurdo tutto italiano, secondo lei.**

«Certamente. Sembra un assurdo, ma purtroppo è una realtà. L'euro, però, è dei cittadini italiani ed europei, e non, come sta avvenendo in Italia, della banca centrale e dei suoi soci banchieri privati».

**Quasi tutto chiaro. Ma che si fa adesso?**

«Farà tutto il tribunale. Dovrà chiarire se esiste una norma nazionale e/o comunitaria che consente alla Banca centrale europea, di cui le singole banche nazionali dei Paesi membri sono divenute articolazioni, di emettere denaro prestandolo e/o addebitandolo alla collettività. L'emissione va distinta dal prestito di denaro: la prima ha finalità di conio, il secondo presuppone la qualità di proprietario del bene, oggetto del prestito».

**Lei, professore, ha fiducia?**

«Certo. La magistratura dovrà dire basta!».

### LA CROCIATA ANTI-GOVERNATORE

## «Il sistema delle banche tradisce i risparmiatori»

● Ne aveva fatto una battaglia di principio e di sostanza: per Arrigo Molinari, nella veste di avvocato patrocinatore delle cause dei cittadini deboli contro i poteri forti, quella contro la Banca d'Italia e il suo governatore Antonio Fazio era diventata una sorta di sfida da vincere a tutti i costi. E l'occasione giusta - come gli piaceva dire - era capitata di recente: per la causa intentata «nell'interesse degli eredi di Pallavicino Maria Teresa e Pallavicino Carlo che hanno numerosi contenziosi civili incardinati nei tribunali di Genova, Savona e Imperia, relativi a rapporti di conto corrente e di mutuo fondiario con numerosi istituti bancari».

Ci si era dedicato con lo stesso entusiasmo che aveva messo in tanti anni di carriera in polizia. Tanto più che, diceva spesso, «i risparmiatori sono stati traditi, e bisogna che si prendano la loro rivincita». Le sue argomentazioni parevano ineccepibili, magari un po' ardue da decifrare, ma, di questi tempi, sparare sulle istituzioni creditizie private e pubbliche, nazionali ed europee, poteva incontrare solo consensi. Nel mirino, però, più di tutti, la Banca d'Italia, «un elefante con 8 mila addetti che godono di stipendi da 75 mila euro all'anno e il cui capo è di fatto completamente inamovibile. Il vero scandalo è una schiera di dipendenti annidati in un vero e proprio carrozzone».

Molinari aveva affondato il coltello nella piaga, facendo ricorso contro l'istituto centrale e le sue sedi decen-

trate di Genova, Savona e Imperia, ma accomunando nell'istanza anche la Banca centrale europea. Sosteneva infatti che Palazzo Koch «aveva privato i ricorrenti della tutela amministrativa prevista dalla normativa vigente in materia di vigilanza sugli istituti di credito, stante il conflitto di interesse che si è venuto a creare tra la Banca d'Italia stessa e gli istituti di credito soci della Banca d'Italia».

In particolare, sottolineava Molinari, «il dibattito che è scaturito sulla cosiddetta vicenda Fazio non è tanto sulla regolamentazione dei poteri e sulla durata in carica del governatore, quanto una meritoria presa di posizione dello Stato italiano di riappropriarsi di risorse, il cosiddetto reddito di "Signoraggio", nella quale era stato, seppure in parte, espropriato in favore di soggetti privati. In-

vero e singolare se non addirittura assolutamente inaccettabile che l'istituto di emissione in uno Stato sovrano sia in primis una società per azioni commerciale, nonché partecipata per la maggioranza assoluta da soggetti privati che nulla hanno a che vedere con le ragioni pubbliche che dovrebbero presidiare ogni determinazione relativa alla Banca centrale».

Ed è questo soprattutto che a Molinari, ormai compreso perfettamente nella parte di paladino dei diritti dei risparmiatori, non andava proprio giù. «Le banche - insisteva l'ex vicequestore di Genova - sono diventate padrone dell'arbitro». Seguivano, nel ricorso, espressioni particolarmente pesanti nei confronti del sistema, definito senza mezzi termini «mafioso».

E una vera e propria «cosca mafiosa», con tanto di «sicari» e base a Montecarlo, aveva in qualche modo minacciato «i danti causa dei ricorrenti». Per questo si chiedevano «provvedimenti urgenti in merito alla proprietà della moneta per conseguire il risarcimento del danno da parte della collettività derivante dall'illecita attribuzione del reddito da "Signoraggio" in favore di soggetti che ab origine e per loro natura non hanno titolo a percepire alcun provento dalla circolazione monetaria».

Nel portare avanti la sua battaglia anti-Fazio, Molinari si era rivolto anche al *Giornale*, telefonava in redazione quasi quotidianamente, dichiarando di condividere in pieno le

argomentazioni sull'argomento pubblicate nelle nostre pagine. «Bravi. Dobbiamo fare azione comune - insisteva - per far cessare l'ingiustizia». E la fiducia nella causa non gli era mai venuta meno: «La Banca d'Italia, nata per essere pubblica, è in mano alle stesse banche che la Banca d'Italia stessa dovrebbe controllare. Il conflitto di interesse è grave. Una mia cliente - spiegava in dettaglio -, vessata e usurata da un gruppo bancario di primaria importanza, radicato in Liguria, con la quale è stata in rapporto con 18 rapporti di conto corrente e con 9 mutui ipotecari, non era affatto tutelata in quanto il gruppo bancario controlla la Banca d'Italia, essendo socia della stessa al 3,96 per cento». La conclusione era drastica: «Il sistema va riformato. A cominciare dai poteri del governatore».

ALTRI SERVIZI A PAGINA 14

### L'INDAGINE

## Fu il commissario del «caso Tenco»

«Su quella notte a Sanremo - dirà - la verità non è ancora stata scritta»

● Ogni volta che tornava il Festival di Sanremo l'indignazione dell'ex questore Arrigo Molinari montava. Gli capitava ogni anno. «Sì, perché sulla morte di Luigi Tenco e su tutto quello che è accaduto nelle ore successive alla scoperta del suo cadavere, non è stata ancora scritta tutta la verità», sosteneva il battagliero Molinari. Fu lui, infatti, da vicedirettore del commissariato di polizia di Sanremo, a precipitarsi, verso le 3 del mattino del 27 gennaio 1967, in pieno Festival, nella stanza 219 dell'hotel Savoy, dove il cantautore, steso sul pavimento con una pistola accanto, era ormai morto. Fu lui a trovarsi coinvolto nella bagarre che seguì la tragica scoperta e a doverla gestire.

«Successo di tutto - ricordava Molinari ai giornalisti che periodicamente gli chiedevano di rievocare la storia - la frettolosa rimozione del cadavere e quindi la mancanza di accurati rilievi, la successiva ricostruzione della scena con la ricomposizione del corpo nella stanza dopo che questo era già stato portato all'obitorio del cimitero, le forti pressioni e le richieste di insabbiare tutto». «E l'artefice di tutto ciò - rammentava ancora l'ex questore - fu un noto giornalista e alto funzionario della Rai. Finché sono stato in polizia non ne ho



CASO DA PRIMA PAGINA Il cadavere di Luigi Tenco dopo il suicidio al Festival di Sanremo

mai parlato perché la Rai, da noi, è un'istituzione e io ero un uomo delle istituzioni. Ma da quando ho lasciato la divisa ho sempre aspettato l'occasione per togliermi questo peso, che mi rodeva dentro».

«L'occasione - raccontò - sembrava essersi presentata qualche anno fa allorché proprio la Rai mi ha chiamato. Stavano preparando un'intera punta-

ta sulla morte di Tenco nell'ambito del programma Enigma e ho raccontato, per la prima volta, tutto ciò che ho visto e ho vissuto quella notte, seppur in versione soft dato che chiamavo in causa un esponente dell'azienda. Quando però la trasmissione è andata in onda, la mia testimonianza, per quanto educata, era stata completamente tagliata, censurata».



ULTIMO AVVERSARIO Antonio Fazio [FOTO: OLYMPIA]